



Web, editoria, politica: l'influenza iraniana in Italia

Nathan Greppi

RESEARCH PAPER
Maggio 2021

ISTITUTO GINO GERMANI
DI SCIENZE SOCIALI E STUDI STRATEGICI
www.fondazionegermani.org

L'Istituto Gino Germani di Scienze Sociali e Studi Strategici, un think tank senza fini di lucro costituito nel 1981, ha la missione di difendere e rinnovare la democrazia liberale e la società aperta.

L'Istituto promuove e pubblica studi e analisi sulle sfide alla sicurezza e alla stabilità dell'Occidente, della comunità euro-atlantica e dell'Italia. Inoltre, l'Istituto ha lo scopo di elevare la consapevolezza dei decisori politici e dell'opinione pubblica circa le minacce interne ed esterne alla democrazia liberale e ai suoi valori.

In particolare, il think tank approfondisce temi quali: regimi e ideologie autoritari e totalitari, terrorismo e violenza politica, estremismi di destra e di sinistra, criminalità organizzata transnazionale, corruzione politica, movimenti nazional-populisti illiberali, disinformazione e manipolazione delle percezioni, minacce cibernetiche, ingerenza e influenza da parte di potenze straniere autocratiche con finalità di destabilizzazione delle democrazie, il ruolo dell'intelligence e della counter-intelligence nella tutela degli Stati democratici.

Nathan Greppi, laureato triennale in Scienze dei Beni culturali (Università degli Studi di Milano), dal 2019 è studente magistrale di Giornalismo, Cultura Editoriale e Comunicazione Multimediale (Università degli Studi di Parma). Giornalista pubblicista dal 2019, nello stesso anno ha frequentato il corso di giornalismo organizzato dal direttore de *Il Post* Luca Sofri assieme alla scuola di scrittura Belleville. Ha scritto articoli di cronaca, cultura e politica con particolare attenzione verso il mondo ebraico e Israele per le testate *Mosaico* (rivista ufficiale della Comunità Ebraica di Milano), *Cultweek*, *Fumettologica*, *Il Giornale Off*, *Cultura Identità*, *ParmAteneo*, *Caratteri Liberi* e *Nazione Futura*. Dall'ottobre 2020 collabora con l'*Osservatorio Antisemitismo* del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano. È stato addetto alle comunicazioni dello *US-Italy Global Affairs Forum*, think tank con sede a Washington (maggio 2018 – ottobre 2020), e ha ricoperto il ruolo di caporedattore di *HaTikwa*, rivista ufficiale dell'Unione Giovani Ebrei d'Italia (gennaio 2020 – aprile 2021). Per il Centro Studi Politici e Strategici Machiavelli ha pubblicato il report *L'istruzione in Italia ai tempi del Covid* (19 dicembre 2020).

**ISTITUTO GINO GERMANI
DI SCIENZE SOCIALI E STUDI STRATEGICI**

**WEB, EDITORIA, POLITICA:
L'INFLUENZA IRANIANA IN ITALIA**

Nathan Greppi

RESEARCH PAPER
Maggio 2021

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'Istituto Gino Germani.

© 2021 Istituto Gino Germani di Scienze Sociali e Studi Strategici
ISBN: 978-88-945019-2-6

ISTITUTO GINO GERMANI DI SCIENZE SOCIALI E STUDI STRATEGICI
Via di Valle Corteno 60 - 00141 Roma
Tel. 06-69489398
fondazionegermani@gmail.com
www.fondazionegermani.org

Introduzione

Sebbene sia una questione poco trattata nel dibattito pubblico, Russia e Cina non sono gli unici paesi che, in anni recenti, hanno cercato di influenzare la politica estera dei paesi occidentali, tramite campagne di informazione mirate, per cercare di portare l'opinione pubblica di quei paesi a considerarli degli alleati migliori degli USA, se non addirittura di presentarsi come un modello sociale e politico migliore rispetto alle democrazie liberali.

Un'altra potenza che ha cercato di andare in questa direzione è l'Iran, che sin dall'ascesa nel 1979 dell'Ayatollah Khomeini ha trovato in Occidente molti sostenitori, afferenti ad estremismi sia di sinistra che di destra. In Italia ciò gli riesce particolarmente facile, anche perché il nostro paese ha forti legami economici con la Repubblica Islamica: fino al 2011 eravamo il loro primo partner commerciale, per poi tornare ad esserlo dal 2017, con un volume d'interscambio di 1,2 miliardi di euro; tutto ciò contendendo il primato a Francia e Germania, aventi anch'esse considerevoli interessi commerciali con l'Iran¹. Mentre tra i loro partner a livello mondiale, eravamo al quarto posto nel 2000 e al terzo nel 2005². Anche gli scambi culturali sono da tempo fortemente sostenuti dal governo italiano: nel 2004, la Farnesina inviò a Teheran un gruppo di architetti per ristrutturare e ampliare il Museo Nazionale Iraniano, il più grande del paese³.

Tutto ciò ebbe un peso importante quando Donald Trump decise di emettere nuove sanzioni per il mancato rispetto degli Accordi sul Nucleare; in tale occasione, furono colpite molte imprese italiane che esportavano principalmente in Iran i propri prodotti. Tuttavia, fu dimostrato che almeno per quanto riguarda gli scambi nel settore energetico (l'Iran ha il 18% delle riserve mondiali di gas naturale), sarebbe stato ancora più dannoso rifiutare di seguire le direttive di Washington: ciò è dovuto all'OFAC (Office of Foreign Assets Control), agenzia governativa che opera per conto del Tesoro americano e commina le multe ad aziende e individui che violino le sanzioni imposte ai paesi non graditi. Il raggio di azione dell'OFAC è so-

¹ Davood Abbasi, "Italia-Iran: ripresa interscambio, Roma torna primo partner Ue", *AGI*, 23 maggio 2017.

² Nader Habibi, "The Cost of Economic Sanctions on Major Exporters to Iran", *Payvand*, 5 maggio 2006.

³ "Italian Experts to Develop Iran's National Museum", *Payvand*, 21 luglio 2004.

vranazionale, e colpisce non solo i soggetti americani, ma anche quelli stranieri quando i rapporti commerciali sono instaurati in dollari statunitensi⁴.

Per quanto fondamentale, la questione economica da sola non basta a spiegare le ragioni per cui in Italia vi sia un tale sostegno anche politico all'Iran. Le radici di questo fenomeno affondano in tutto un insieme di movimenti, associazioni, riviste, case editrici e, negli ultimi anni, siti e blog che, pur provenienti da diverse aree politiche, dal marxismo al neofascismo passando per quelli che oggi vengono chiamati "rossobruni" e per l'ala del Movimento 5 Stelle che un tempo faceva riferimento ad Alessandro Di Battista, hanno fatto propaganda a favore del governo di Teheran principalmente in chiave antiamericana e antisraeliana; nel secondo caso, poi, hanno contribuito a diffondere slogan e teorie complottiste che dall'antisionismo puro, in taluni casi, sconfinavano nell'antisemitismo. Una propaganda che in genere sostiene anche le organizzazioni terroristiche sciite appoggiate dall'Iran in altri paesi del Medio Oriente, quali Hezbollah in Libano e gli Houthi in Yemen.

Se tutti questi movimenti sono riusciti a ritagliarsi uno spazio non indifferente nel dibattito relativo alla politica estera, ciò è anche dovuto ad una serie di errori commessi sul piano comunicativo da coloro che stanno dall'altra parte della barricata.

Giornalismo tradizionale e primi editori

Quando si parla di propaganda filoiraniana sui media tradizionali, escludendo quindi la rete, occorre fare una distinzione tra quelli che potremmo definire *mainstream*, ossia quando a sostenere l'Iran sono grandi quotidiani o giornalisti famosi, e quelli "di nicchia"; nel secondo caso si tratta tendenzialmente di riviste legate agli estremismi politici di destra e di sinistra, accomunati dall'odio per gli Stati Uniti e Israele. Essi contestano la legittimità delle politiche del blocco occidentale, etichettate a prescindere come "imperialiste", e vedono quello iraniano come un popolo che cerca "di ottenere indipendenza e libertà dal sistema di oppressione mondialista", per usare le parole che Hanieh Tarkian, docente di studi islamici presso l'Istituto di Studi Islamici al-Mustafa di Roma, ha pronunciato in un'intervista al quotidiano online *L'Intellettuale dissidente* del 2019, in occasione dei 40 anni dalla salita al potere di Khomeini⁵.

Sebbene termini come "mondialismo" e "globalismo" siano entrati solo di recente nel dibattito politico, in riferimento alla contrapposizione tra i sostenitori della globalizzazione e i movimenti sovranisti, essi erano già presenti negli anni '80 con un'accezione negativa in alcuni ambienti neofascisti e legati alla destra extra-

⁴ Barbara D'Amico, "Commerci con l'Iran, quanto peserebbero sull'Italia le sanzioni di Trump?", *Wired Italia*, 14 maggio 2018.

⁵ Emanuel Pietrobon, "L'ombra di Khomeini sul Medio Oriente: 40 anni dopo", *L'Intellettuale Dissidente*, 2 luglio 2019.

parlamentare: uno dei primi a usarli per identificare il “nemico” da combattere fu Maurizio Murelli, editore che da giovane aveva militato nel MSI, salvo poi uscire in quanto riteneva il partito di Almirante troppo moderato. Nell'aprile 1973, Murelli fu arrestato per aver lanciato una bomba contro la polizia durante una manifestazione a Milano, in quello che venne poi chiamato il “giovedì nero”. Uscito di prigione nel 1984, fondò nello stesso anno la rivista mensile *Orion*, che negli anni '90 fu nominata “organo del Fronte antimondialista”. La rivista faceva capo alla Società Editrice Barbarossa, fondata 3 anni prima a Saluzzo (CN), e oggi avente sede a Cusano Milanino (MI), con il nome di AGA editrice.

Le pubblicazioni che ruotavano intorno alla casa editrice di Murelli si connotarono sin dai primi anni per due elementi in particolare: il primo era l'avversione estrema nei confronti degli Stati Uniti, accusati di voler cancellare le identità tradizionali delle varie nazioni per riplasmarle a propria immagine, tanto che il redattore di *Orion* Carlo Terracciano, anche lui ex-missino spostatosi su posizioni ancora più estreme e che si definiva apertamente “rossobruno”, compose una poesia intitolata *Dio maledica l'America*. Sebbene sia morto nel 2010, Terracciano è ancora oggi fonte di ispirazione per movimenti neofascisti, tanto che nel 2019 è stato omaggiato da un comunicato della sezione napoletana del Blocco Studentesco, il movimento giovanile di Casapound⁶.

Il secondo elemento caratterizzante *Orion* era la retorica apertamente antisemita e antisionista della rivista: attingendo ad esempio ai *Protocolli dei Savi di Sion*, denunciava presunte alleanze fra l'alta finanza (ebraica), la massoneria e i circoli filoisraeliani, affermando che “il sionismo [...] è genocida e razzista [...] oggi l'unico vero razzismo esistente al mondo è quello praticato dal sionismo nazionale e internazionale”⁷. Non mancavano teorie cospirazioniste legate direttamente agli ebrei: nel febbraio 1989, ad esempio, accusarono la “massoneria ebraica” di aver approfittato di Pearl Harbor per spingere l'America ad entrare in guerra contro i nazisti. A ciò si aggiunge il frequente negazionismo della Shoah, tanto che tra i principali collaboratori della rivista vi furono i fratelli Carlo e Gian Pio Mattogno, esponenti di spicco del negazionismo italiano.

Questi due fattori, l'antiamericanismo e l'antisionismo mescolato con l'antisemitismo, spiegano solo in parte la ragione per cui ambienti neofascisti, in Italia e non solo, iniziarono a simpatizzare per l'Iran dopo che Khomeini rovesciò lo Scià filoamericano: un elemento importante sta nel fatto che già la Germania nazista e l'Italia fascista avevano cercato degli interlocutori nel mondo islamico, soprattutto per avere dei potenziali alleati nelle colonie inglesi e francesi in Medio Oriente e nel Nordafrica. Basti ricordare i legami tra Hitler e il Gran Muftì di Gerusalemme, Amin Al-Husseini, alle edizioni in lingua araba del *Mein Kampf*, o ai programmi

⁶ “Contro il mondialismo moderno: Carlo Terracciano”, *Blocco Studentesco Napoli*, 4 settembre 2019.

⁷ Matteo Luca Andriola, “Orion tra antimondialismo e revisionismo”, *Osservatorio globalizzazione*, 19 agosto 2019.

in lingua araba di *Radio Bari* voluti da Mussolini in persona. In accordo con Al-Husseini, furono istituite delle SS islamiche, composte da migliaia di volontari soprattutto arabi e bosniaci, ai quali veniva permesso di non mangiare maiale e di non bere alcolici. Inoltre, tra i politici arabi che trassero ispirazione dal socialismo nazionale di matrice fascista ci fu Michel Aflaq, fondatore del partito siriano Baath che oggi è guidato dal presidente Assad⁸.

Un'altra ragione, più culturale che politica, è legata al fatto che già all'epoca molti pensatori reazionari come Julius Evola e René Guénon sostenevano che le popolazioni islamiche, a differenza di quelle occidentali, si erano difese dalla decadenza morale e spirituale causata dalla modernità e dal capitalismo. Questa teoria venne recuperata negli anni '60 dal Centro Studi Ordine Nuovo, nato in seno alla corrente più estrema del MSI che faceva capo a Pino Rauti, e ancor più da Claudio Mutti: questi è un filologo che da giovane ha collaborato con Franco Freda, neofascista ritenuto uno dei mandanti della Strage di Piazza Fontana, oltre a militare nell'organizzazione neonazista Giovane Europa, fondata nel 1962 dall'ex-SS belga Jean Thiriart, e di cui hanno fatto parte anche lo storico Franco Cardini e l'eurodeputato leghista Mario Borghezio. Nel 1976, Mutti curò per le Edizioni di Ar, dirette proprio da Freda, una nuova edizione dei *Protocolli dei Savi di Sion*, la seconda in Italia dopo quella curata da Giovanni Preziosi in epoca fascista⁹.

Mutti è ad oggi il maggiore esponente del filoislamismo di estrema destra: oltre a fondare a Parma, nel 1978, le Edizioni all'insegna del Veltro, con le quali ha pubblicato numerosi autori neonazisti e negazionisti della Shoah, si è specializzato anche in testi filoislamici e legati all'Iran. Lui stesso si è convertito all'Islam sciita adottando il nome musulmano di Omar Amin: questo non è casuale, in quanto è lo stesso nome adottato a suo tempo da Johann Von Leers, membro delle SS e collaboratore di Goebbels anch'egli convertitosi all'Islam, tanto che dopo la Seconda Guerra Mondiale si rifugiò in Egitto, dove divenne un collaboratore di Nasser e pubblicò diversi pamphlet antisemiti in arabo.

Tra le prime pubblicazioni filoislamiche di Mutti in questo ambito vi fu, nel 1986, uno dei *Quaderni* delle già citate Edizioni Barbarossa, intitolato per l'appunto *Il nazismo e l'Islam*: qui, Mutti raccontò la storia dei rapporti tra il nazismo e il mondo islamico, con toni fortemente elogiativi¹⁰. Mentre le Edizioni all'insegna del Veltro iniziarono a pubblicare testi filoiraniani già all'indomani dell'ascesa dei pasdaran, quali ad esempio una raccolta di vari scritti dell'Ayatollah Khomeini, in cui tra l'altro ebrei e cristiani venivano additati come nemici dell'Islam¹¹. Altra rivista neonazista che appoggiò l'Iran fu *Avanguardia*, fondata a Trapani nel 1983, che definì la Repubblica Islamica un "baluardo antimondialista", che combattereb-

⁸ Davide Cavaliere, "Nazismo e islamismo, le relazioni pericolose", *Caratteri Liberi*, 8 gennaio 2020.

⁹ Nathan Greppi, "A destra qualcosa di nuovo, anzi di vecchio: i rossobruni. Quando gli estremi si toccano", *Mosaico*, 12 ottobre 2018.

¹⁰ Claudio Mutti, "Il nazismo e l'Islam", *I Quaderni delle Edizioni Barbarossa*, 1986.

¹¹ Ruhollah Khomeini, *Citazioni*, Edizioni all'insegna del Veltro, Parma, 1980.

be il “progetto omologante di ‘governo unico mondiale’, promosso dalla finanza internazionale giudaico-massonica e riconducibile agli interessi del polo USA-Israele”.

Negli anni '80 l'Iran era oggetto di discussione in merito agli esteri anche per la guerra con l'Iraq, durata dal 1980 al 1988. Il tema fu trattato ampiamente su *Orion*, ad esempio con numerosi approfondimenti sulla storia dell'Iran e sulle varie etnie che popolano il paese, assumendo una netta posizione filoiraniana e contro l'Iraq, definito “criminale” in quanto appoggiato dalle potenze occidentali¹². Anche in queste occasioni, la linea editoriale prevedeva attacchi continui contro un non meglio specificato “potere mondialista” il quale, tramite l'Iraq di Saddam Hussein, avrebbe lanciato “la sua guerra d'aggressione contro l'Iran rivoluzionario”¹³. Proprio quest'ultima concezione, quella di una rivoluzione fondata sulle tradizioni religiose, faceva apparire l'Iran, agli occhi dei neofascisti, come un'alternativa sia al capitalismo occidentale che al comunismo sovietico.

Orion ha chiuso nel 2007, ma nel frattempo il contesto politico e culturale era cambiato: dopo la fine della Guerra Fredda, diversi pensatori d'area come Murelli e Mutti puntarono il loro sguardo su una concezione geopolitica fino ad allora poco trattata, ma che in seguito sarebbe diventata centrale in certi ambienti rossobruni: quella dell'Eurasia. Questa teoria prevede un'esaltazione delle tradizioni dei popoli europei e asiatici, e in particolare della Russia e della Cina, viste come modelli politici alternativi a quello occidentale. Dopo lo scioglimento dell'URSS, il progetto dell'Eurasia è stato ripreso in particolare dal filosofo russo Alexander Dugin, già co-fondatore nel 1993 del Partito Nazionale-Bolscevico assieme ad Eduard Limonov, il cui simbolo richiama una bandiera nazista con la falce e il martello al posto della svastica, messo al bando nel 2007. In Italia Dugin è stato ospitato soprattutto da Murelli e dalla sua casa editrice, ribattezzata AGA, che ancor oggi traduce in italiano la maggior parte delle opere del filosofo russo¹⁴.

Sulla scia di questo pensiero, dal 2004 le Edizioni all'insegna del Veltro danno alle stampe *Eurasia*, rivista trimestrale di geopolitica con un taglio apparentemente scientifico, tanto che in passato il suo comitato scientifico includeva anche lo storico Sergio Romano, e che dal 2011 è diretta dallo stesso Mutti (la casa editrice invece è intestata al figlio, Solimano Mutti). Anche in questo contesto l'interesse per l'Islam è rimasto molto forte, tanto che il primo e il secondo numero della rivista erano dedicati rispettivamente alla Turchia e al mondo islamico in generale. Sono rimasti centrali anche il sostegno acritico all'Iran e l'ostilità nei confronti di USA e Israele. Di conseguenza, è presente un sostegno anche nei confronti degli Hezbollah libanesi in chiave antisionista; una posizione, questa, che si può riassu-

¹² “Irak criminale”, *Orion*, settembre 1987.

¹³ Carlo Terracciano, “Speciale Iran”, *Orion*, agosto 1987.

¹⁴ Andrea Palladino, “Il tour italiano del sovranista russo Dugin organizzato da gruppi neofascisti con la presenza di vertici Rai. Che però smentiscono”, *La Stampa*, 7 giugno 2019.

mere nelle parole dell'arabista Enrico Galoppini, che in un numero di *Eurasia* del 2018 affermò che senza Hezbollah “avremmo un Vicino Oriente completamente in balia del sionismo e dei suoi agenti, anche in Europa”¹⁵.

La rivista ha in più occasioni attribuito un ruolo strategico all'Iran nella creazione di un “blocco eurasiatico” da anteporre a quello occidentale guidato dagli Stati Uniti; già nel 2008 affermavano che la Russia, nel sostenere il paese sciita contro le sanzioni americane, “non si presenta coi cavalli di Pietro il Grande, ma con una strategia eurasiatista, ispirata ad un destino comune”¹⁶. Mentre nell'introduzione dell'ultimo numero del 2019, Claudio Mutti affermava che “l'Iran è diventato, come la Russia e la Cina, le due maggiori potenze eurasiatiche con cui esso collabora in modo sempre più stretto, un presidio del continente. La sua funzione geopolitica consiste infatti nel costruire tra l'Asia centrale e l'Oriente mediterraneo un blocco capace di respingere l'aggressione atlantica e di contendere l'egemonia sul Vicino Oriente al più pericoloso avamposto dell'imperialismo nordamericano: il regime sionista che occupa la Palestina”¹⁷. Un altro fattore che va messo in risalto riguarda il fatto che a differenza degli arabi, i quali sono un popolo semita come gli ebrei, i persiani sono indoeuropei, il che li rende più “apprezzabili” agli occhi dell'estrema destra¹⁸.

Nello stesso anno in cui *Orion* cessò le pubblicazioni, nacque la casa editrice Irfan, specializzata proprio in saggistica legata all'Islam sciita e alla storia delle religioni. Pur presentandosi apparentemente come un editore rispettabile, Irfan ha in catalogo diversi scritti di Mutti e di altri collaboratori di *Eurasia*.

Sebbene il sostegno all'Iran sia particolarmente esplicito in riviste come *Orion* ed *Eurasia*, esso è presente anche in molti media *mainstream*, con una differenza: nel caso dei maggiori quotidiani e dei programmi televisivi, i filoiraniani si trovano soprattutto a sinistra. Questo è dovuto a diverse ragioni: la prima è che i quotidiani di centro-destra, come *Il Giornale*, *Libero* e *La Verità* (ai quali in passato si poteva aggiungere *Il Foglio*, che tuttavia sotto la direzione di Claudio Cerasa è diventato più progressista rispetto a quando lo dirigeva Giuliano Ferrara), hanno sempre adottato posizioni prevalentemente atlantiste e filoisraeliane; di solito si va da firme che cercano di essere equidistanti come gli inviati de *Il Giornale* Gian Micalestin e Fausto Biloslavo, a editorialisti che al contrario sulle questioni medio-orientali sono apertamente schierati a favore d'Israele e contro l'Iran, come Fiamma Nirenstein su *Il Giornale* o Daniele Capezzone su *La Verità*. Una altra firma degna di nota in passato era l'ex-attivista radicale Angelo Pezzana, che fino al 2011 ha coperto il Medio Oriente per *Libero* come inviato ed editorialista.

¹⁵ Enrico Galoppini, “Quale futuro per il Vicino Oriente e l'unità araba?”, *Eurasia. Rivista di studi geopolitici*, 1/2018.

¹⁶ Roberto Albicini, “Il conflitto economico americano con l'Iran. La grande occasione russa”, *Eurasia. Rivista di studi geopolitici*, 1/2008.

¹⁷ Claudio Mutti, “Oltre le Termopili”, *Eurasia. Rivista di studi geopolitici*, 4/2019.

¹⁸ Claudio Mutti, “L'Iran in Europa”, *Eurasia. Rivista di studi geopolitici*, 1/2008.

Un altro motivo riguarda il fatto che, così come i rossobruni, gran parte della sinistra occidentale ha visto nell'Iran di Khomeini un paese figlio di una rivoluzione contro l'imperialismo occidentale. Non a caso, sia *Orion* che *Eurasia* hanno anche ospitato interviste a intellettuali di estrema sinistra come Noam Chomsky. Durante la rivoluzione, il quotidiano *Lotta Continua*, organo dell'omonimo movimento, inviò come corrispondente Carlo Panella (che dopo l'11 settembre 2001 si sarebbe spostato su posizioni più critiche verso l'Islam¹⁹), il quale pubblicò titoli quali "Una giornata in cui inizia il cammino della vittoria", o "Il popolo assapora la vittoria impossibile", oltre a pubblicare nel 1981 il libro *Iran, il mare fra le dita*, scritto assieme ad Adriano Sofri. Ma all'epoca anche giornali teoricamente moderati si schierarono a favore dell'Ayatollah: il *Corriere della Sera* riportò una serie di corrispondenze del filosofo francese Michel Foucault, che definì la rivoluzione islamica "la prima grande insurrezione contro i sistemi planetari", condiviso da altri filosofi dell'estrema sinistra francese come Jean-Paul Sartre e Roger Garaudy; quest'ultimo in seguito si convertì all'Islam, e divenne un negazionista della Shoah²⁰.

I giornali italiani erano talmente schierati da riportare anche i più semplici gesti di Khomeini con un'esaltazione che rasentava il culto della personalità; Paolo Patruno, allora corrispondente de *La Stampa*, il 25 gennaio 1979 scriveva: "La giornata dell'Ayatollah comincia alle 3, per la prima preghiera e la meditazione, che durano fino alle 7; poi un breve riposo fino alle 9, quando iniziano le visite e le consultazioni, interrotte poi dalla preghiera di metà giornata. Il pranzo è frugale, ridotto al piatto nazionale...". Simile sul *Corriere della Sera* Renato Ferraro: "Gli erano state offerte ville lussuose, ma aveva rifiutato: 'Voglio una casa semplice, una vecchia bicocca'."

Tornando alla retorica antimperialista, sempre sul *Corriere* Leo Valiani, il 3 gennaio 1979, osservava a proposito della democrazia in Occidente e della Guerra fredda che "nell'Iran i giorni dell'assolutismo imperiale sembrano contati." Caso analogo per il sociologo Francesco Alberoni, che sullo stesso quotidiano il 1 gennaio aveva scritto: "La liberazione cessa di essere un prodotto della dominazione culturale dell'Occidente e diventa una autoliberazione nel nome del Corano... La rivoluzione iraniana è la manifestazione più spettacolare della rinascita islamica." Tra le poche voci dissonanti vi fu quella di Oriana Fallaci, che fece parlare di sé per essersi tolta il chador di fronte all'Ayatollah. Al ritorno dall'Iran, scrisse: "A me sembra fanatismo del genere più pericoloso. E cioè quello fascista"²¹.

Quando, dal 2005 al 2013, l'Iran fu guidato dal Presidente Mahmoud Ahmadi-nejad, il paese prese una virata ancora più estrema nei proclami contro l'Occidente, dopo la stagione della presidenza "riformista" di Mohammed Khatami, nonché il desiderio di dotarsi di armi nucleari da utilizzare contro Israele. Tuttavia, anche

¹⁹ Angelo Marinazzo, "L'Islam secondo Carlo Panella", *Pensalibero*, 13 ottobre 2006.

²⁰ Giulio Meotti, "L'amico francese di Khamenei", *Il Foglio*, 11 gennaio 2020.

²¹ Edoardo Castagna, "Quelli che... tifavano per Khomeini", *Avvenire*, 11 febbraio 2009.

in quegli anni una parte della stampa italiana prese le difese della Repubblica Islamica, addossando tutte le colpe alle sanzioni americane e dell'ONU e spingendo il proprio pubblico a favorire gli accordi sul nucleare. Mentre dopo l'elezione negli Stati Uniti di Donald Trump, e la decisione di quest'ultimo di uscire nel 2018 dagli accordi sul nucleare iraniano (noti come JPCOA), molti media si schierarono contro la decisione del presidente americano.

Tra i giornalisti che, negli ultimi anni, si sono maggiormente schierati dalla parte dell'Iran e contro le sanzioni americane, vanno citati: Igor Man, che su *La Stampa* ha per anni elogiato figure controverse accomunate dall'essere amate negli ambienti antioccidentali, da Khomeini ad Arafat, sconfinando in alcuni casi nel complotto (come nel giugno 2009 quando, a seguito di un attentato al mausoleo di Khomeini da parte di manifestanti antigovernativi, insinuò che fosse opera di agenti stranieri che volessero indebolire l'Iran²²); Alberto Negri, che ha iniziato la sua carriera di giornalista proprio viaggiando in Iran nel 1980²³, un anno dopo la rivoluzione, e che quando era inviato in Medio Oriente del *Sole 24 Ore*, dal 1987 al 2017, fu un portavoce acritico delle posizioni filoiraniane della Confindustria; e Michele Giorgio, che prima per il quotidiano napoletano *Il Mattino* e poi per *Il Manifesto* copre tuttora il Medio Oriente come corrispondente, prendendo sempre posizione contro Israele e a favore di tutti i suoi nemici.

Anche tra i giornalisti provenienti dalla destra sociale ci sono stati degli inviati che hanno preso posizioni filoiraniane: Pietrangelo Buttafuoco, anch'egli come Mutti convertitosi all'Islam sciita e nostalgico di estrema destra (il suo primo romanzo, *Le uova del drago* del 2005, parlava di una spia nazista "buona" alleatasi con arabi filonazisti al servizio del Gran Muftì contro i "cattivi" americani), nel maggio 2015 ha pubblicato un reportage dall'Iran su *Il Fatto Quotidiano* in cui omaggiava acriticamente il governo e le autorità religiose²⁴. Un altro della stessa area politica che però fu maltrattato dalle autorità iraniane, nonostante la sua benevolenza iniziale nei loro confronti, fu l'inviato de *Il Giornale* Stenio Solinas, che nel febbraio 2009 fu convocato dalla polizia di Teheran ed espulso dal paese in quanto persona non grata²⁵.

Ma ci sono stati anche casi di giornalisti italiani che hanno lavorato per i media legati all'Iran o agli Hezbollah: è il caso di Michele Monni, corrispondente dal Medio Oriente che nel settembre 2016 fu licenziato dall'ANSA dopo che si è recato a fare delle interviste a importanti politici israeliani, tra cui l'ex ministro della Difesa Amir Peretz e la parlamentare Tzipi Livni, presentandosi a nome dell'agenzia di stampa. In realtà, fece quelle interviste per un documentario andato in onda su *Al-Manar*, l'emittente

²² Igor Man, "Il sogno dei turbanti s'è rotto", *La Stampa*, 25 giugno 2009.

²³ <http://www.rotaryromanordovest.org/wordpress/wp-content/uploads/2018/03/CV-di-Alberto-Negri.pdf>

²⁴ Pietrangelo Buttafuoco, "Prendere un gelato a Teheran tra Corano e grattacieli", *Il Fatto Quotidiano*, 30 maggio 2015.

²⁵ Stenio Solinas, "Io espulso dagli ayatollah perché non gradito alla rivoluzione", *Il Giornale*, 8 febbraio 2009.

tente televisiva ufficiale di Hezbollah, per i 10 anni dalla guerra tra Israele e Libano del 2006. Il capo degli uffici ANSA in Israele, Massimo Lomonaco, affermò di “non aver mai dato al giornalista freelance Michele Monni alcun incarico di intervistare le persone contattate per il servizio sulla guerra israelo-libanese del 2006. Monni non ha mai comunicato all’ANSA che stava facendo queste interviste”²⁶.

Uno dei temi più ricorrenti della retorica filoiraniana sui media, oltre alle questioni ideologiche degli estremisti di destra e sinistra, è legato all’idea che appoggiare un certo paese a discapito di altri vada a vantaggio dell’interesse nazionale italiano, in particolare per quanto riguarda gli scambi commerciali e gli interessi geopolitici italiani in Medio Oriente. In pratica, i fautori di questa tesi tendono a dividere lo scacchiere geopolitico in due lati: da una parte quei paesi, quali l’Iran, la Russia e la Cina, con i quali sarebbe bene trattare, e dall’altro quelli, quali gli Stati Uniti, Israele e l’Arabia Saudita, dai quali occorrerebbe prendere le distanze in quanto i loro interessi nazionali sarebbero in contrasto con quelli italiani e/o europei.

Questa impostazione si può trovare in numerose testate, diverse tra loro per diffusione e linea editoriale: nell’agosto 2006, in uno degli ultimi numeri di *Orion*, Maurizio Murelli scrisse che la destra radicale dovrebbe osteggiare Israele non, come l’estrema sinistra, in base a discorsi sui diritti umani, bensì sulla base degli interessi dell’Italia: “La nostra condanna allora deve muovere essenzialmente contro chi si pone al servizio di interessi che contrastano quelli della collettività.” Nello stesso editoriale, difese l’Iran e gli Hezbollah in quanto “sono portatori di una visione del mondo e concezione dell’uomo totalmente antitetica” a quella della sinistra progressista²⁷.

Un caso analogo si può trovare in un editoriale di Massimo Fini pubblicato su *Il Fatto Quotidiano* a seguito dell’uccisione (avvenuta probabilmente da parte del Mossad, stando a fonti bipartisan) del fisico Mohsen Fakhrizadeh, responsabile del programma nucleare iraniano, in cui condensava tutti gli elementi più ricorrenti della retorica filoiraniana: i media e i politici occidentali sarebbero al seguito degli americani e degli israeliani, facendo due pesi e due misure tra Arabia Saudita e Iran sulle rispettive violazioni dei diritti umani, e l’Iran avrebbe tutto il diritto di procurarsi armi nucleari “perché è accerchiato da Paesi nucleari”²⁸. Da notare che Fini esterna da diversi anni questo tipo di posizioni, tanto che anche il mensile *La Voce del Ribelle*, da lui fondato nell’ottobre 2008 e co-diretto finché non ha chiuso nel luglio 2018, ha dedicato ampio spazio all’Iran e al dialogo con l’Islam sciita in modo strumentale, presentandoli come modelli sociopolitici uguali o migliori di quelli occidentali²⁹.

Le tesi di Fini sull’uccisione di Fakhrizadeh non tengono conto di due fattori: il primo è che la Guida Suprema dell’Iran, Ali Khamenei, che nella gerarchia politi-

²⁶ Riccardo Ghezzi, “Giornalista italiano licenziato dall’Ansa: intervistava israeliani per Hezbollah”, *L’Informale*, 9 settembre 2016.

²⁷ Maurizio Murelli, “Israele e il resto del Mondo”, *Orion*, agosto 2006.

²⁸ Massimo Fini, “L’uccisione del fisico iraniano favorisce i falchi del regime”, *Il Fatto Quotidiano*, 2 dicembre 2020.

²⁹ Davide Stasi, “Iran. Lo conosciamo davvero?”, *La Voce del Ribelle*, 7 ottobre 2010.

ca iraniana è al di sopra di tutti compreso il Primo Ministro, ha più volte invocato esplicitamente la distruzione d'Israele, arrivando anche a invocare il *Jihad*³⁰. Il secondo fattore è che non è vero che, come ha scritto Fini, che “l'Iran ha sempre accettato le ispezioni dell'Aiea, e queste ispezioni hanno sempre accertato che l'arricchimento dell'uranio iraniano non andava oltre il 3%, cioè era ad usi civili e medici.” Stando a un'inchiesta de *Il Foglio*, Fakhrizadeh era già comparso nel 2007 in un rapporto della CIA in quanto sospettato di usare un suo incarico come ricercatore all'Università Imam Hossein di Teheran come copertura per sviluppare armi atomiche. Nel 2011 invece era comparso in un rapporto dell'Agenzia Atomica dell'ONU, i cui ispettori avevano chiesto di incontrarlo per indagare sul programma nucleare; la richiesta, tuttavia, era stata respinta³¹.

Infine, ci sono stati anche casi di personaggi famosi che firmavano appelli contro ipotetici interventi militari americani contro l'Iran e i suoi alleati: nel gennaio 2012, *Il Manifesto* pubblicò un appello intitolato *No alla guerra contro l'Iran e la Siria*, firmato tra gli altri da Domenico Losurdo, Gianni Vattimo, Margherita Hack, Franco Cardini, Giulietto Chiesa e Costanzo Preve, in cui si sosteneva che gli USA volessero minacciare altri “paesi sovrani” dopo i disastri compiuti in Iraq e Jugoslavia. Nonostante la nomea di intellettuali di molti dei firmatari, non mancavano toni complottisti, specialmente nel modo di definire le nazioni minacciate: “Paesi riottosi ad allinearsi ai persistenti progetti di Nuovo Ordine Mondiale ma la cui sottomissione è decisiva per rilanciare il dominio geopolitico degli USA e della NATO in Asia e nel mondo intero”³².

Il digitale e la nuova editoria

La visione di certi paesi illiberali, quali l'Iran e la Cina, come modelli di governo e società alternativi a quelli europei e statunitense, è diventata ancora più diffusa negli ultimi anni, anche a causa della crescita esponenziale dell'economia cinese: nell'aprile 2020, un sondaggio dell'istituto SWG rivelava che tra i Paesi considerati “amici” dall'opinione pubblica italiana, la Cina sveltava con il 52% dei consensi, seguita al secondo posto dalla Russia al 32% e dagli Usa al 17%. Mentre alla domanda, “con chi si deve alleare in futuro l'Italia”, il 36% degli intervistati rispose la Cina, e solo il 30% gli Stati Uniti. Un altro motivo riguarda il fatto che siccome la maggior parte dei terroristi islamici è di matrice sunnita, e quindi sostenuti ideologicamente da paesi come l'Arabia Saudita e il Qatar, si è diffusa la narrazione di un Iran e di un Islam sciita “amici” dell'Occidente, in quanto nemici dei terroristi sunniti.

Tutte queste posizioni hanno trovato un terreno fertile nel mondo digitale, in cui

³⁰ “Khamenei: «Jihad contro Israele e il virus sionista». Netanyahu: «Chi ci minaccia rischia»”, *Il Messaggero*, 22 maggio 2020.

³¹ Paola Peduzzi, “Chi sapeva dell'operazione per uccidere lo scienziato iraniano”, *Il Foglio*, 28 novembre 2020.

³² AA. VV., “No alla guerra contro Iran e Siria”, *Il Manifesto*, 20 gennaio 2012.

opinioni e correnti di pensiero un tempo relegate ai margini oggi trovano un'ampia diffusione nel dibattito pubblico. Basti pensare che nel gennaio 2019 il giornalista Carlo Freccero, a due mesi dalla sua nomina a nuovo direttore di Rai 2, annunciò in una conferenza stampa di voler creare un programma d'informazione chiamato *L'ottavo blog*, che avrebbe dovuto consistere, attraverso “una traduzione dell'attualità secondo internet”, in una rassegna stampa settimanale in terza serata di notizie pubblicate su testate online ritenute complottiste, che secondo lui “non hanno ufficialità nell'informazione *mainstream* ma agiscono profondamente e hanno una competenza fondamentale.”

Tra queste, figuravano due siti d'informazione che si erano già distinti da anni per le loro posizioni filoiraniane e antiamericane in politica estera, nonché per delle esternazioni antisioniste che in certi casi potevano potenzialmente sconfinare in antisemitismo: *L'Intellettuale Dissidente*, quotidiano rossobruno che il 27 gennaio 2013 aveva schernito la Giornata della Memoria con un articolo intitolato “Giornata della Cicoria”; e *L'Antidiplomatico*, sito che politicamente mescola posizioni di estrema sinistra con il complottismo del Movimento 5 Stelle, tanto che il direttore, Alessandro Bianchi, è un ex-collaboratore di Alessandro Di Battista³³. Dopo che venne fuori ciò che avevano scritto le firme de *L'Intellettuale Dissidente* e in particolare il direttore, Sebastiano Caputo, Freccero fece marcia indietro e il programma non venne mai realizzato³⁴.

Mentre le due testate sopra citate hanno un'impostazione vagamente generalista, occupandosi il primo anche di cultura e il secondo di politica italiana e internazionale a tutto tondo, ci sono anche siti in Italia specializzati nello specifico sul fare propaganda a favore dell'Iran e degli Hezbollah: è il caso in particolare di *Il Faro sul Mondo*, che si connota per un orientamento antioccidentale, misogino ed antisemita. Fondato e diretto da Giovanni Sorbello, ex-sergente dell'esercito italiano che ha vissuto in Libano e in Iran, presenta tutti i pilastri della propaganda sciita-iraniana: appoggio incondizionato al regime degli Ayatollah, ai terroristi Hezbollah e a tutte le forme della cosiddetta “Resistenza Islamica”.

L'antisemitismo presente sul sito si rivolge principalmente contro un fantomatico “sionismo” (che appare utilizzato come sinonimo di ebraismo). Al “sionismo” vengono attribuiti tutti i mali, compresi crimini quali il rapimento e l'uccisione di bambini palestinesi per vendere i loro organi. Quella della vendita degli organi di bambini palestinesi è una teoria del complotto abbastanza diffusa che, a detta di alcuni analisti, è una rielaborazione moderna delle accuse che venivano rivolte agli ebrei nel Medioevo di usare il sangue dei bambini cristiani a scopi rituali (si veda il caso di Simonino da Trento)³⁵. Esso assume anche tratti complottisti che ricalca-

³³ Nathan Greppi, “Carlo Freccero e ‘L'ottavo blog’: se Rai 2 sdogana gli antisemiti”, *Mosaico*, 13 febbraio 2019.

³⁴ “Freccero: ‘Mai pensato a Caputo’”, *Moked*, 12 marzo 2019.

³⁵ “Israele ruba gli organi dei bambini palestinesi”, *Il Faro sul Mondo*, 23 settembre 2020, <https://ilfaro-sulmondo.it/israele-ruba-organi-bambini-palestinesi/>. Cfr. anche: “Sito web islamista ed antisemita”, *Osservatorio Antisemitismo*, 2 marzo 2019.

no certa polemistica ottocentesca, come ad esempio in un articolo del maggio 2020 che racconta l'Unità d'Italia come una cospirazione ebraico-massonica³⁶.

Altro sito di geopolitica che ha fatto propaganda a favore dell'Iran è *Geopolitica.ru*, edizione italiana di un sito internazionale che pubblica articoli a favore della Russia di Vladimir Putin. L'edizione italiana riprende sia articoli di altri siti d'area, come *L'Intellettuale Dissidente* e *L'Antidiplomatico*, sia contributi originali di giornalisti che collaborano anche con queste testate.

Le attività di questi siti spesso non si fermano ad articoli online, ma alla lunga vengono traslati nel mondo fisico, tramite l'organizzazione di convegni e la pubblicazione di libri: Sebastiano Caputo, dopo numerosi reportage fatti in Medio Oriente (di cui almeno uno è stato proiettato sulla tv di stato iraniana nel 2018³⁷), ha raccontato il blocco sciita guidato dall'Iran con termini celebrativi nel saggio *Mezzaluna sciita*, con prefazione di Alberto Negri, dove parla di culture tolleranti che combattono il terrorismo sunnita dell'ISIS e difendono le comunità cristiane, sostenendo che la percezione che se ne ha in Occidente è di "un'islamofobia fabbricata ad arte da *think tank* neoconservatori e dagli intellettuali più progressisti del cosiddetto 'mondo libero'"³⁸.

Tutto ciò omettendo le persecuzioni dei Bahai, una minoranza religiosa nata proprio in Iran e bollata come "eresia", i cui membri sono spesso soggetti ad arresti tanto che solo tra maggio e giugno 2020 ne hanno arrestati oltre 77³⁹. Altra questione riguarda le condizioni degli ebrei; infatti, sebbene in Iran siano maggiormente tollerati che in altri paesi islamici, tanto che lo stesso Caputo ha parlato dell'Iran in un suo reportage come di un paese dove gli ebrei vivono felici⁴⁰, non mancano casi di persecuzione: nel maggio 2020, ignoti diedero fuoco a un mausoleo di grande importanza per gli ebrei iraniani, dove si dice che siano sepolti la Regina Estèr e suo zio Mordechai⁴¹. Mentre non si parla degli attentati terroristici compiuti da Hezbollah con il sostegno dell'intelligence iraniana all'estero, come quello al centro ebraico AMIA di Buenos Aires del 1994, in cui morirono 85 persone.

Un discorso simile a quelle del libro di Caputo vale anche per l'analista Daniele Perra, che ha collaborato sia con *L'Intellettuale Dissidente* che con *Eurasia*, e che nel saggio *Dalla geografia sacra alla geopolitica* (pubblicato da Cinabro, editore che ha ripubblicato anche saggi di Julius Evola e del SS belga Léon Degrelle) accusa l'Occidente di sostenere i sauditi nel distruggere i ribelli Houthi in Yemen,

³⁶ Cristina Amoroso, "Garibaldi, mille mercenari e la falsa Unità d'Italia", *Il Faro sul Mondo*, 25 maggio 2020.

³⁷ <https://twitter.com/secaputo/status/1004468828263378944>

³⁸ Sebastiano Caputo, *Mezzaluna sciita. Dalla lotta al terrorismo alla difesa dei cristiani d'Oriente*, GOG, Roma, 2018.

³⁹ Giordano Stabile, "Teheran riprende la persecuzione nei confronti dei Bahai, la minoranza più infelice", *La Stampa*, 15 giugno 2020.

⁴⁰ Sebastiano Caputo, "Quella comunità ebraica protetta dagli ayatollah", *Il Giornale*, 23 giugno 2016.

⁴¹ Nathan Greppi, "Iran: incendiata la tomba di Estèr e Mordechai", *Mosaico*, 17 maggio 2020.

descritti come “baluardo della Tradizione di fronte ai putrescenti proclami del progressismo moderno”⁴².

Passando dall'Iran agli Hezbollah, recentemente è stato pubblicato un libro sulla storia del movimento⁴³ da parte di Passaggio al Bosco, casa editrice neofascista di Firenze che ha ripubblicato scritti di Mussolini e dell'SS belga Léon Degrelle, oltre alle memorie di Roger Coudroy⁴⁴; questi era un neonazista belga, membro del già citato movimento Giovane Europa di Thiriart, che nel 1968 si arruolò nell'OLP e morì combattendo contro l'esercito israeliano. Passaggio al Bosco è legata a Casagù, centro sociale simile a Casapound ma attivo prevalentemente in Toscana.

Un altro autore di successo in ambienti rossobruni che si è occupato della materia è lo storico Paolo Borgognone, che al pari del filosofo Diego Fusaro insegna all'istituto IASSP di Milano, e che ha scritto in occasione dei 40 anni della rivoluzione di Khomeini il saggio *Storia alternativa dell'Iran islamico*⁴⁵. Il percorso di Borgognone è un esempio perfetto per mostrare il percorso di molti pensatori rossobruni: formatosi nella destra di Alleanza Nazionale, se ne è poi allontanato per le loro posizioni secondo lui troppo moderate⁴⁶, e ha pubblicato la maggior parte dei suoi saggi con Zambon, editore di estrema sinistra su posizioni talvolta nostalgiche dell'Unione Sovietica. Mentre lo IASSP dove lavora, secondo alcuni articoli di stampa, è un istituto collegato con il Movimento 5 Stelle e con altri politici sia di sinistra che di destra⁴⁷.

Nonostante in Italia il rossobrunismo esista sin dagli anni '60, e anche in altri paesi se ne possano trovare degli equivalenti (in quelli di lingua spagnola è noto come *rojipardismo*⁴⁸), è con l'avvento di internet che si è ritagliato uno spazio considerevole nel dibattito pubblico. Uno spazio che tuttavia non sempre riesce a farsi spazio sul piano elettorale: basti pensare a quando, nel 2019, Fusaro si candidò sindaco del comune calabrese di Gioia Tauro (RC), dove però prese solo il 2,8% dei voti⁴⁹. Mentre da quando ha fondato un suo partito, Vox Italia (ribattezzato da poco Ancora Italia), il risultato più alto raggiunto ad oggi è un 2,1% presso alle amministrative di Agrigento del 2020, ottenuto in seno alla coalizione del sindaco eletto⁵⁰.

⁴² Daniele Perra, *Dalla geografia sacra alla geopolitica*, Cinabro, Roma, 2020.

⁴³ Andrea De Poli, *Hezbollah. Storia, organizzazione e dottrina del "Partito di Dio"* (Con i discorsi originali di Hassan Nasrallah), Passaggio al Bosco, Firenze 2021.

⁴⁴ Roger Coudroy, *Ho vissuto la resistenza palestinese. Un militante nazionalrivoluzionario tra i Fedayin*, Passaggio al Bosco, Firenze 2017.

⁴⁵ Paolo Borgognone, *Storia alternativa dell'Iran islamico. Dalla rivoluzione di Khomeini ai giorni nostri (1979-2019)*, Oaks, Sesto San Giovanni, 2019.

⁴⁶ Roberto Siconolfi, “Intervista a Paolo Borgognone”, *Ereticamente*, 30 gennaio 2019.

⁴⁷ Giovanni Drogo, “Come Diego Fusaro combatte il mondialismo insegnando allo IASSP”, *Next quotidiano*, 9 luglio 2018.

⁴⁸ Félix Flores, “El rojipardismo tiene nuevo filósofo”, *La Vanguardia*, 12 ottobre 2019.

⁴⁹ “Gioia Tauro: risultati elezioni comunali”, *Corriere della Sera*, 28 maggio 2019.

⁵⁰ “Comunali, ad Agrigento vince il primo sindaco (anche di Vox)”, *Corriere della Sera*, 19 ottobre 2020.

I temi del complotto giudaico-massonico non sono nuovi, ma erano fortemente presenti nella Chiesa Cattolica tra la seconda metà dell'800 e i primi decenni del '900, in quanto non riconosceva la legittimità dello Stato italiano che identificava con gli ebrei e i massoni. Anche per questo un altro ambito in cui sono molto presenti, oltre agli estremismi di destra e sinistra, riguarda gli ambienti cattolici tradizionalisti: quelli, cioè, che non riconoscono le riforme avvenute all'interno della Chiesa con il Concilio Vaticano II, e che operano in sette oltranziste quali ad esempio i lefebvriani. Questi movimenti non hanno mai abbandonato il loro astio nei confronti degli ebrei, ai quali si è aggiunto nel tempo l'odio per gli Stati Uniti, visti come un paese che diffonde consumismo e individualismo. Questa visione non è recente: già nel 1899 Papa Leone XIII condannò l'americanismo e i suoi valori nell'enciclica *Testem benevolentiae*⁵¹.

Tra i maggiori esempi di sostenitori cattolico-tradizionalisti dell'Iran in chiave antiamericana e antisionista va senza dubbio annoverato Maurizio Blondet, giornalista un tempo inviato del quotidiano *Avvenire* e divenuto in seguito uno dei maggiori complottisti italiani, diffondendo tramite il suo blog personale teorie complottiste in chiave antioccidentale e antisemita/antisionista: dagli attentati dell'11 settembre ritenuti opera della CIA al coronavirus dietro il quale ci sarebbe un complotto delle lobby farmaceutiche. Altro caso riguarda *Radio Spada*, sito di notizie e casa editrice specializzati sul tradizionalismo cattolico, che annovera tra i suoi principali autori Don Curzio Nitoglia; questi fu il confessore e consigliere spirituale di Erich Priebke, l'ufficiale delle SS che ordinò l'Eccidio delle Fosse Ardeatine⁵².

Alcuni esponenti di questo ambiente in passato si sono recati in Iran per partecipare a eventi molto controversi: Blondet ha partecipato per almeno 2 volte, nel 2014 e nel 2017, alla conferenza New Horizon, organizzata a Teheran e incentrata sull'avallare il negazionismo della Shoah e teorie complottiste quali "il dominio dei sionisti sull'industria cinematografica e l'influenza della lobby sionista in America." Oltre a lui, tra gli altri italiani che vi hanno partecipato figurano: il già citato Claudio Mutti; il giornalista Giulietto Chiesa⁵³; Claudio Moffa, docente dell'Università di Teramo che nel 2007 ha organizzato un incontro nel suo ateneo con il negazionista francese Robert Faurisson; e Roberto Quaglia, scrittore di fantascienza ed ex-consigliere comunale di Genova, noto anche per aver divulgato scritti complottisti sugli attentati alle Torri Gemelle⁵⁴.

Anche tra gli autori di *Radio Spada* c'è chi in passato è stato invitato in Iran come conferenziere: Andrea Giacobazzi, loro collaboratore che ha pubblicato con va-

⁵¹ Tiziano Bonazzi, "Americanismo e antiamericanismo", *Voce dell'Enciclopedia "Treccani"*, 2006.

⁵² Luca Kocci, "Un prete in camicia nera «Non mollare mai»", *Il Manifesto*, 15 ottobre 2013.

⁵³ "Conferenza antisemita a Teheran con partecipazione di delegazione italiana", *Osservatorio Antisemitismo*, 18 maggio 2017.

⁵⁴ Alessio Marchi, "'New Horizon', seconda internazionale antisemita a Teheran", *Informazione Corretta*, 10 ottobre 2014.

⁵⁵ Andrea Giacobazzi, *Il fez e la kippah. Tre cinquantine di documenti relativi ai contatti tra ebrei e fascismo*, Edizioni all'insegna del Velto, Parma, 2012.

rie case editrici, compresa quella di Mutti⁵⁵, saggi pseudostorici su presunti rapporti tra il movimento sionista da un lato e il Terzo Reich e l'Italia fascista dall'altro⁵⁶, nell'ottobre 2011 ha partecipato ad una conferenza di giovani blogger provenienti da tutto il mondo, in cui ha tenuto una lezione proprio sui temi dei suoi libri.

L'utilizzo di internet per fare propaganda all'estero è diventato fondamentale negli ultimi anni per la Repubblica Islamica: nell'ottobre 2020, stando a un'inchiesta del quotidiano online *Formiche.net*, Il dipartimento di Giustizia americano smantellò una rete di 92 siti internet collegati ai Pasdaran e utilizzati per diffondere disinformazione; erano collegati tra loro tramite l'International Union of Virtual Media (IUVM), un'agenzia governativa che riprende i comunicati dei media statali iraniani per poi diffonderli in rete nascondendone l'origine. I domini dei siti vennero confiscati ai sensi del Foreign Agents Registration Act, una legge che obbliga gli agenti stranieri negli Stati Uniti a dichiarare il loro status in modo che il governo e i cittadini americani siano a conoscenza della fonte delle informazioni.

Quattro dei domini sequestrati facevano propaganda filoiraniana camuffandosi da media statunitensi e diffondendo false notizie sulla politica interna ed estera degli Stati Uniti. Gli altri 88, invece, avevano come obiettivi Europa, Medio Oriente e Sud-Est asiatico. Nel novembre 2018, l'agenzia di stampa britannica *Reuters* fece un'inchiesta su un'operazione analoga: la propaganda iraniana aveva utilizzato una rete di oltre 70 falsi media per diffondere segretamente la propaganda di Stato in 15 diversi paesi ritenuti geopoliticamente significativi per i loro interessi: in particolare, 10 erano pensati per diffondere disinformazione nello Yemen, dove il governo di Teheran sostiene i ribelli sciiti Houthi contro il governo filo-saudita⁵⁷. Mentre un sito chiamato *Sudan Today*, che si spacciava per testata locale ma non è mai venuto fuori chi fosse veramente a gestirlo, aveva tra i suoi follower su Twitter il profilo ufficiale dell'Ambasciata italiana in Sudan.

Tra i 92 domini sequestrati nel 2020 c'era anche un sito in lingua italiana, *pergiustizia.com*, che dopo il sequestro ad oggi non è più raggiungibile. Tra i contenuti pubblicati, spiccavano teorie complottiste su ipotetici ruoli di Bill Gates e della Fondazione Rockefeller nel coronavirus, o sul "regime israeliano complice di genocidi". Figuravano anche conversazioni tra Diego Fusaro e l'ex-parlamentare Alessandro Meluzzi sui "molti i misteri in questa vicenda", cioè la pandemia di coronavirus, così come sulla "Nato al timone della politica estera italiana", con riferimenti a una riunione in video conferenza del giugno 2020 tra i ministri della Difesa dell'Alleanza atlantica⁵⁸. In seguito si facevano rientrare nella rete di siti vicini a *pergiustizia.com* anche *Byoblu*, web tv complottista fondata da Claudio Messori, re-

⁵⁶ Andrea Giacobazzi, *Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, Il Cerchio, Rimini, 2010.

⁵⁷ Jack Stubbs e Christopher Bing, "Special Report: How Iran spreads disinformation around the world", *Reuters*, 30 novembre 2018.

⁵⁸ Gabriele Carrer, "Propaganda dell'Iran. E spunta anche un sito italiano (con Meluzzi e Fusaro)", *Formiche.net*, 10 ottobre 2020.

sponsabile della comunicazione politica del Movimento 5 Stelle prima di Rocco Casalino (che ha replicato all'inchiesta negando di avere rapporti con la rete di siti dell'IUMV), e *Pandora TV*, fondata da Giulietto Chiesa⁵⁹.

Tra i mezzi più utilizzati negli ultimi anni dallo Stato iraniano per diffondere la propria propaganda all'estero figurano le edizioni in italiano dei suoi principali media telematici, *Pars Today* e *Radio IRIB: Pars Today*, in particolare, ha fatto spesso ricorso a una retorica complottista per attaccare gli ebrei e Israele, cresciuta esponenzialmente durante la pandemia da coronavirus: in un articolo del 12 marzo, ad esempio, accusava Israele di usare il virus per uccidere i prigionieri palestinesi. Anche per questo Stefano Gatti, ricercatore dell'Osservatorio Antisemitismo della Fondazione CDEC di Milano, spiegava nel giugno 2020 che *Pars Today* è “uno dei principali canali d'odio contro ebrei e Israele in Italia”⁶⁰.

Non è solo in Italia che esistono media appartenenti allo Stato iraniano in lingue occidentali: un altro esempio degno di nota è *Hispan TV*, emittente iraniana in lingua spagnola, si è distinta nel diffondere in Spagna teorie complottiste e antisemite e appoggiare movimenti estremisti (tra i loro ospiti in passato c'era Pablo Iglesias, ex-attivista *no global* e leader del partito di estrema sinistra Podemos⁶¹): stando a un rapporto dell'Anti-Defamation League (ADL), organizzazione ebraica americana, in merito alla pandemia avrebbero riportato: “Questo virus aiuta i sionisti a raggiungere i loro obiettivi, ossia diminuire il numero di persone nel mondo e impedire che aumentino”⁶². Dello stesso tenore è *Press TV*, emittente iraniana bilingue in inglese e francese, la quale oltre a diffondere articoli negazionisti della Shoah ha sostenuto che ci sarebbero i “sionisti” dietro al coronavirus.

Molti di questi media fanno parte del gruppo IRIB: fondato nel 1979, all'indomani della Rivoluzione di Khomeini, nel 2020 poteva contare su 46.000 dipendenti, ed era ramificato in oltre 20 paesi, con almeno 61 emittenti digitali, 30 emittenti satellitari e 13 stazioni radiofoniche, facendone una delle più grandi e ramificate industrie mediatiche di tutto il continente asiatico. Poteva contare su almeno 21 sedi fisiche in altrettante capitali, tra cui Washington, Londra e Berlino, e solo nel 2019 aveva ricevuto da parte dello Stato iraniano circa un miliardo di dollari di investimenti, l'86% di tutti i loro investimenti pubblici nel settore delle comunicazioni.

Tra i canali del gruppo, *Press TV* si è distinta in particolare per programmi dove attivisti iraniani critici verso il governo vengono costretti a dare confessioni che sono state loro estorte in prigione sotto tortura; in tal modo, l'emittente diffama questi ultimi etichettandoli come nemici della nazione⁶³. E proprio i dissidenti so-

⁵⁹ Gabriele Carrer e Otto Lanzavecchia, “Byoblu, Giulietto Chiesa e complottisti vari... Ecco la mappa della disinformazione iraniana in Italia”, *Formiche.net*, 12 ottobre 2020.

⁶⁰ Nathan Greppi, “Dalli all'untore, ovviamente ebreo... Il virus e le fake news”, *Mosaico*, 5 giugno 2020.

⁶¹ Nathan Greppi, “Comune di Madrid: no alla risoluzione contro Israele”, *Mosaico*, 27 dicembre 2018.

⁶² “International Scapegoating of Israel and Jews for Spreading COVID-19”, *adl.org*, 25 marzo 2020.

⁶³ “Orwellian State: Islamic Republic of Iran's state media as a weapon of mass suppression”, *Report del FIDH*, giugno 2020.

no tra i bersagli principali di questi media, che li dipingono come quinte colonne al servizio dell'Occidente.

La propaganda non si manifesta solo attraverso siti e blog, ma anche tramite falsi utenti che influenzano i dibattiti in rete su argomenti specifici: nel marzo 2019, il Dipartimento sicurezza di Facebook rese noto di aver rimosso 2632 falsi profili legati a Iran, Russia, Macedonia e Kosovo. Il *social network* dichiarò di non avere prove che questi account fossero tra loro coordinati, ma aveva sottolineato la simile metodologia di lavoro. Di questi 2632 profili, 513 erano legati al governo iraniano, e operavano da Paesi quali l'Egitto, l'India, l'Indonesia, Israele, l'Italia, il Kashmir, il Kazakistan e altri Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa.

Gli amministratori di questi profili si spacciavano per organizzazioni politiche o rappresentanti di media, con il preciso scopo di amplificare la risonanza delle tematiche di interesse della Repubblica Islamica (ad esempio su argomenti come: la guerra in Yemen, il conflitto israelo-palestinese, l'India, la crisi in Venezuela, il terrorismo, l'Islam). Oltre 15.000 dollari sono stati spesi per promuovere queste tematiche sui *social*, e in particolare su Facebook e Instagram. Secondo Facebook, questi account erano direttamente coordinati dall'Iran. Già nel 2018 Facebook aveva rimosso, per ragioni analoghe, oltre 600 profili legati a Mosca e a Teheran⁶⁴.

Questo desiderio dell'Iran di controllare internet non è recente, ma viene portato avanti da diversi anni: già nel maggio 2011 un'inchiesta del *Wall Street Journal* rivelava come le Guardie della Rivoluzione avevano assunto un esercito di 250.000 *hackers* per disconnettere tutto lo spazio cibernetico iraniano dal resto del mondo e mettere Internet sotto controllo⁶⁵.

Se tutte queste forme di propaganda sono riuscite a ritagliarsi uno spazio non indifferente nell'ambiente mediatico italiano, ciò è dovuto anche a numerosi errori commessi da chi avrebbe dovuto offrire un'informazione più affidabile ma non l'ha fatto: spesso i giornali e i TG hanno trattato questioni legate alla geopolitica mediorientale con superficialità, il che ha sdoganato estremisti che si presentano come esperti. Basti pensare a quando, nel gennaio 2020, nell'illustrare le varie denominazioni dell'Islam in una mappa del Medio Oriente, il Tg1 indicò l'Iran e l'Iraq come paesi sunniti e l'Arabia Saudita come sciita⁶⁶.

Altro errore compiuto per anni, e che sul versante degli esteri ha danneggiato la credibilità dei media in maniera forse irreparabile, riguarda il modo in cui hanno coperto almeno per i primi anni la Guerra in Siria: per molto tempo la si è descritta mettendo da un lato il presidente Assad, e dall'altro i ribelli visti come laici e moderati che lottavano per la democrazia. In realtà, sebbene sia innegabile che Assad si sia macchiato di crimini di guerra, i suoi oppositori non erano affatto democratici, ma anzi spesso legati a movimenti jihadisti, anch'essi macchiatisi di crimini ai

⁶⁴ "Facebook rimuove più di 500 fake accounts legati all'Iran. Alcuni erano gestiti anche dall'Italia!", *No Pasdaran*, 27 marzo 2019.

⁶⁵ Chris Roads e Farnaz Fasshi, "Iran vows to unplug internet", *Wall Street Journal*, 28 maggio 2011.

⁶⁶ "Il Tg1 confonde sciiti e sunniti nella mappa del Medio Oriente", *Huffington Post*, 5 gennaio 2020.

danni dei civili tanto quanto Assad. A denunciare questa narrazione falsata della realtà fu proprio un ex-membro dell'opposizione siriana, Randa Kassis, che ne uscì dopo averne denunciato la crescente deriva islamista⁶⁷.

Il problema è che per anni la maggior parte dei quotidiani italiani ha fatto affidamento, per le notizie sulla Guerra in Siria, ad un'unica fonte: l'Osservatorio Siriano sui Diritti, con sede a Londra, del quale però si scoprì che era legato a movimenti estremisti, dal quale tuttavia i media hanno iniziato a prendere le distanze solo a partire dal 2018, quando *La Repubblica* parlò di "narrazioni fasulle" dell'Osservatorio. Ma anche in questo caso, ci fu un dietrofront repentino sul titolo dell'articolo, sul quale il quotidiano fece un'autocensura per non apparire troppo schierato⁶⁸. Figure di parte come Sebastiano Caputo ebbero gioco facile a sfruttare questa ambiguità del quotidiano, per presentarsi come più autorevoli dei giornali *mainstream* sulla politica estera⁶⁹.

Anche quando si è trattato di denunciare determinate figure, gli stessi media *mainstream* hanno commesso numerosi errori: in riferimento al programma *L'ottavo blog*, sempre *La Repubblica* parlò di Caputo come di un giornalista "anti-Islam e pro-Salvini"⁷⁰, quando in realtà era filo-sciita e vicino al Movimento 5 Stelle, almeno prima che questi si alleassero con il PD (nel 2013 la prefazione del suo primo libro è stata scritta dal deputato del Movimento 5 Stelle Carlo Sibilìa, mentre il 13 giugno 2018 ha esultato sul suo profilo Twitter per la nomina di Manlio Di Stefano a Sottosegretario agli Esteri). Nel tentativo di contrastare figure estremiste, i media hanno invece fatto il loro gioco, fornendo loro argomenti per essere sdoganati anche al di fuori di ambienti di nicchia.

Partiti e associazioni

In tutto questo non possono mancare i sostegni da parte del mondo della politica e delle aziende, nonché di associazioni e circoli. Su quest'ultimo punto si potrebbe citare, ad esempio, il ruolo *leader* svolto da Claudio Mutti nell'ambito dell'organizzazione Murabitun, il Movimento Mondiale dei Musulmani Occidentali, la cui emanazione italiana aveva sede a Genova ed era diretta a sua volta da un ex-aderente di Ordine Nuovo, Pietro Benvenuto, anch'egli come Mutti convertitosi con il nome di Abd El Kabir.

Un altro ex-militante di Ordine Nuovo, il napoletano Luigi De Martino, convertitosi nel 1985 con il nome di Ammar, ha fondato l'associazione islamico-sciita *Ahl*

⁶⁷ Gian Micalessin, "Errori e ipocrisie della guerra in Siria spiegati da una oppositrice di Assad", *Il Giornale*, 2 febbraio 2017.

⁶⁸ "Siria, il difficile mestiere di informare", *La Repubblica*, 4 gennaio 2018.

⁶⁹ Sebastiano Caputo, "Giornalisti, impiegati e terroristi", *L'Intellettuale Dissidente*, 6 gennaio 2018.

⁷⁰ Giovanna Vitale, "Rai, spazio all'allievo di Foa e Maglie 'nuova Biagi': idee per la tv sovranista", *La Repubblica*, 16 gennaio 2019.

Al Bait (Casa delle Genti): istituita a Napoli sulla scia dell'interesse suscitato dalla rivoluzione khomeinista, questa associazione faceva riferimento all'omonima rete internazionale con sede a Teheran. Vicina alle posizioni dell'Hezbollah e di Hamas l'organizzazione, che si dedicava principalmente ad attività di proselitismo e di diffusione culturale, si configurava in senso spiccatamente antisionista ed antioccidentale. Attorno ad essa si sono ritrovate molte realtà dell'estrema destra italiana "convertita", la stessa associazione romana *Imam al Mahdi* nacque da una scissione interna all'*Ahl Al Bait* ed è tutt'oggi anch'essa ispirata da un altro ex-militante di destra convertitosi all'Islam, Marco "Hussein" Morelli⁷¹.

Ci sono poi le associazioni che collaborano con Irfan Edizioni, come le Dimore della Sapienza: assieme pubblicano i *Quaderni della Sapienza*, che pubblicano studi sull'Iran e sull'Islam anche di qualità, ma dove spesso compaiono anche autori quali Mutti e i suoi collaboratori. Altra associazione in Italia con un peso considerevole è l'Istituto Culturale della Repubblica Islamica dell'Iran, il cui sito però pubblica solo contenuti di carattere culturale e turistico, non politico.

Un'organizzazione apartitica che in Italia si distingue per le sue attività a favore di Hezbollah è Assadakah, che si presenta come un'associazione che promuove la cooperazione italo-araba ed è diretta da Raimondo Schiavone, un imprenditore sardo che negli anni ha organizzato diversi eventi in Italia con rappresentanti di Hezbollah, oltre a intervenire in varie occasioni come ospite sulla loro tv ufficiale *Al-Manar*. Dopo che, nell'ottobre 2013, l'associazione ha deciso di ospitare a Cagliari due rappresentanti di Hezbollah, alcuni dissidenti iraniani all'estero denunciarono il fatto. Anziché dare spiegazioni, Schiavone rispose loro che "siete solo dei fascisti al soldo dell'Occidente"⁷².

Tra i partiti politici italiani che negli ultimi anni si sono maggiormente schierati a favore dell'Iran vi è senza dubbio il Movimento 5 Stelle, talvolta anche in modalità che hanno destato scandalo: nell'ottobre 2018, l'allora presidente della Commissione Affari Esteri della Camera, la grillina Marta Grande, invitò un gruppo di diplomatici iraniani a parlare. Uno di essi, Alireza Bigdeli, è un membro della Institute for Political & International Studies, la stessa organizzazione che nel 2006 mise in piedi una conferenza per negare la Shoah: tra coloro che vi parteciparono, vi furono Claudio Mutti, lo scrittore negazionista Carlo Mattogno e l'ex-leader del Ku Klux Klan David Duke⁷³.

In Italia sono invece molto vicini agli Hezbollah i partiti a destra della Lega, tanto che quando il leader leghista Matteo Salvini li definì "terroristi", durante una visita in Israele nel dicembre 2018, furono loro ancor più della sinistra a criticarlo. La stessa leader di FDI, Giorgia Meloni, dichiarò che gli Hezbollah erano gli uni-

⁷¹ "Neofascismo e Islam, ovvero le amicizie pericolose", *Gnosis. Rivista italiana di intelligence*, n. 4, 2006.

⁷² "'No Pasdaran' replica al comunicato stampa di Assadakah: siete solo complici dei peggiori criminali internazionali", *No Pasdaran*, 4 ottobre 2013.

⁷³ Nathan Greppi, "Gli iraniani invitati alla Camera invocano la distruzione di Israele. Grande (M5S): 'Finalità conoscitive'", *Mosaico*, 13 ottobre 2018.

ci a combattere l'ISIS, assieme ad Assad, Russia e Iran⁷⁴. Su posizioni analoghe si è schierata un anno prima la deputata FDI Paola Frassinetti, la quale il 7 settembre 2017 scrisse sul proprio profilo Facebook: “Come mai Israele fa un raid aereo in Siria proprio ora che l'esercito siriano ha sconfitto l'ISIS a Deir Az Zour?? Che strane coincidenze...”. Inoltre, la Frassinetti reputava l'Iran un oppositore del terrorismo, tanto da scrivere il 14 ottobre dello stesso anno: “Il terrorismo islamico è notoriamente finanziato dall'Arabia Saudita e dai suoi Stati satellite, l'Iran al contrario lo combatte. Ma Trump continua a sparare st*****te.....”. Aggiungeva anche un'esplicita ode ad Assad: “Bashar sei il migliore!!”⁷⁵.

Ancor più legato al movimento libanese è Casapound, che nel settembre 2015 organizzò all'Eur di Roma un convegno con dei loro rappresentanti intitolato *Mediterraneo solidale*. Tra i partecipanti all'evento, in un primo momento patrocinato dalla Regione Lazio che in seguito alle proteste della Comunità Ebraica di Roma ne ha preso le distanze, c'erano Alberto “Zippo” Palladino, militante più volte avvistato nel Donbass nel corso del conflitto ucraino-russo, e che nel luglio 2012 è stato condannato a due anni e otto mesi per aver guidato 15 camerati con il casco in testa e le spranghe tra le mani contro tre militanti del Pd che stavano distribuendo volantini. Un altro ospite era l'ex-giornalista Franco Nerozzi, che ha patteggiato a Verona una condanna a un anno e dieci mesi per terrorismo internazionale, dopo essere stato fotografato in un addestramento militare in Birmania e aver contribuito a progettare un golpe alle Isole Comore⁷⁶.

Sempre tra i piccoli partiti sovranisti in passato si è espresso a favore dell'Iran Francesco Toscano, presidente del partito Vox Italia fondato nel 2019 da Diego Fusaro. In un post del 10 luglio 2017, Toscano scriveva: “Ora che Soleimani ha preso a schiaffi il burattino (“Isis”), si rischia una guerra diretta con i burattinai (Stati Uniti e Israele). Attenzione perché Soleimani mena...” Sempre Toscano in precedenza aveva condiviso articoli complottisti di Maurizio Blondet⁷⁷. Lo stesso Fusaro in passato si era espresso a favore dell'Iran e contro lo Stato Ebraico, scrivendo: “Io non legittimo la resistenza dell'Iran all'imperialismo *made in USA*: la esalto”. Mentre definiva Israele “uno Stato criminale, esempio insuperato di democrazia missilistica”⁷⁸.

Altro caso che fece scalpore fu quando, nel 2006 e all'indomani della guerra tra Israele e Libano, l'allora Ministro degli Esteri Massimo D'Alema venne fotografato mentre era in visita a Beirut che si teneva a braccetto con Hussein Haji Hassan, deputato di Hezbollah⁷⁹. Dieci anni dopo, intervistato da Aldo Cazzullo sul *Corrie-*

⁷⁴ Nathan Greppi, “Terrore, business, droga... Hezbollah e Narcos, storia di un sodalizio molto redditizio”, *Mosaico*, 4 ottobre 2019.

⁷⁵ Davide Cucciati, “La guida alle elezioni dell'Informale: i candidati alla Camera in Lombardia e le loro posizioni su Israele”, *L'Informale*, 7 febbraio 2018.

⁷⁶ Corrado Zunino, “Roma, la strana coppia Hezbollah-Casapound insieme al convegno”, *La Repubblica*, 20 settembre 2015.

⁷⁷ Davide Cavaliere, “Complottisti all'opera”, *L'Informale*, 24 febbraio 2021.

⁷⁸ Davide Cavaliere, “Cabarettista antisionista”, *L'Informale*, 4 febbraio 2021.

⁷⁹ “D'Alema con il deputato Hezbollah ed è subito polemica sulla foto”, *La Repubblica*, 16 agosto 2006.

re della Sera, difese il suo gesto: “Spesso in Italia prevale l’ignoranza di trogloditi che non sanno di cosa si parli. Hezbollah rappresenta una parte significativa della società libanese. All’epoca faceva parte della coalizione di governo: il ministro degli Esteri era un accademico islamico espressione di Hezbollah. Siccome io lavoravo per la pace tra Israele e Libano, era inevitabile che incontrassi anche le forze che governavano il Libano”⁸⁰.

Spesso questi politici prendono il “Partito di Dio” (significato del termine Hezbollah in arabo) come esempio sia per il fatto che ha combattuto l’ISIS subendo innumerevoli perdite, sia per il sistema di welfare e aiuti socioeconomici che ha creato nel corso degli anni per le popolazioni più bisognose, soprattutto nel sud del Libano (oltre che nella Valle della Bekaa e nel quartiere di Dahieh a Beirut), diventando a tutti gli effetti uno “Stato nello Stato”. Tuttavia, non tengono conto dei suoi attentati compiuti all’estero, come quello dell’AMIA, o del traffico di droga con il quale finanzia le proprie attività. Un traffico attivo soprattutto in Sudamerica, sul quale un’inchiesta della rivista online *Politico* del dicembre 2017 rivelò come in anni passati l’allora presidente americano Barack Obama avesse insabbiato le indagini della DEA per non compromettere gli accordi sul nucleare iraniano⁸¹.

Altrettanto ambigue sono state le reazioni nella politica italiana all’uccisione del generale iraniano Qassem Soleimani, che secondo alcuni fu la mente dietro all’attentato al centro ebraico AMIA⁸². La maggior parte delle reazioni furono per il dialogo e contro le “tifoserie da stadio”, come disse la Meloni, ad eccezione di Matteo Salvini che elogiò esplicitamente la mossa di Donald Trump. Mentre il leader politico che si schierò in maniera più netta con l’Iran fu il grillino Alessandro Di Battista: “Quello a Baghdad è un raid vigliacco perché i droni sono vigliacchi. È un raid pericoloso perché il Medio Oriente è una polveriera. È un raid stupido perché ricompatterà l’opinione pubblica iraniana a sostegno del governo di Teheran,” disse, aggiungendo: “Il governo italiano lavori per il dialogo con l’Iran. In Iran ci sono leggi diverse dalle nostre, si vive in modo diverso ma l’Iran non ha mai rappresentato una minaccia per il nostro Paese”⁸³.

Conclusioni

In conclusione, è evidente come nel nostro paese vi sia una forte influenza politica ed economica da parte della Repubblica Islamica, che riesce ad abbracciare

⁸⁰ Aldo Cazzullo, “D’Alema: «All’estero non siamo più protagonisti. Arabia e Israele da alleati a problemi»”, *Corriere della Sera*, 11 gennaio 2016.

⁸¹ Josh Meyer, “The secret backstory of how Obama let Hezbollah off the hook”, *Politico*, dicembre 2017.

⁸² “Jair Bolsonaro dichiara: ‘Soleimani fu il responsabile dell’attacco all’AMIA a Buenos Aires nel 1994’”, *Mosaico*, 7 gennaio 2020.

⁸³ “Raid Usa, le reazioni della politica italiana. La Farnesina: ‘Sviluppi preoccupanti’. Salvini: ‘Grazie Trump’. Meloni: ‘No tifo da stadio’”, *La Repubblica*, 3 gennaio 2020.

sia movimenti estremisti che la stampa moderata. Questa influenza è aumentata anche a causa di errori e disattenzioni da parte di coloro che militano dall'altra parte della barricata, nonché dalla necessità delle imprese italiane di fare affari con l'Iran. L'importanza degli accordi commerciali e il fatto che gli iraniani abbiano indubbiamente contrastato il terrorismo islamico di matrice sunnita non devono tuttavia far dimenticare che anche loro e i loro alleati sciiti in altri paesi si sono macchiati di numerosi crimini. E soprattutto non va dimenticato che, sebbene le identità nazionali e religiose siano un bene da proteggere, ciò non deve sfociare nel fanatismo e nell'appoggio a forme di governo incompatibili con la democrazia liberale, che per quanto imperfetta resta comunque la migliore forma di governo esistente ad oggi.